S. E. Mons. Luigi Ernesto Palletti
Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato

MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE

Terminato il tempo dell'attesa, nel Natale del Signore si compie la promessa di Dio. Ancora una volta la grotta di Betlemme ci invita a contemplare il mistero, a guardare quel bambino fragile posto in una mangiatoia, ad adorare Colui che, nella fede, riconosciamo come il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Gli angeli cantano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (*Lc* 2, 14). I pastori accorrono curiosi per vedere questo umile e grande segno: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc* 2, 12). Maria e Giuseppe sono in laborioso silenzio, attenti e stupiti. Maria nella sua maternità, mentre stringe il proprio Figlio tra le braccia, custodisce in sé quel mistero profondo che, come dice il Vangelo, «meditava nel suo cuore» (cfr. *Lc* 2, 19).

Nella notte la stella illumina il silenzio che avvolge ogni cosa. La scena del presepe rinnova plasticamente quell'evento, ne fa memoria, lo ripropone, ma soprattutto ci invita a non esserne semplici spettatori, ma a diventare personaggi attivi, capaci anche noi di stupore, di silenzio, di adorazione. Per quanto la tradizione popolare abbia poi abbellito e arricchito il presepe con colori, musiche, personaggi, rimane però il fatto che quella nascita non è una bella favola, ma un fatto concreto, all'interno di una storia concreta, in un tempo ben determinato.

Colui che nasce è veramente il «Principe della pace» (*Is* 9, 5) che viene nel mondo. Quel mondo che è anche il nostro, con i suoi valori e le sue contraddizioni, le sue speranze e le tentazioni di disperazione. La pace che ci viene donata dal Padre che è nei cieli non è un messaggio o una semplice esortazione alla bontà, alla giustizia. Ha un volto, una storia che trova il suo compimento proprio nel mistero pasquale di morte e risurrezione di Gesù. Il Natale, infatti, non può essere letto senza la luce pasquale. Il Signore viene in mezzo a noi per donare luce agli uomini, grazia di salvezza, perdono e liberazione dal peccato, riconciliando in tal modo l'uomo con Dio. È nella luce della Pasqua che siamo resi capaci di leggere il mistero della grotta di Betlemme nella sua portata più profonda, nel grande disegno di amore per il quale Dio ha mandato il suo Figlio non a giudicare, ma a salvare il mondo (cfr. *Gv* 3, 17).

È il lieto messaggio che dal silenzio di Nazareth, dove Maria ha concepito il Bambino accogliendo il saluto dell'angelo, nella grotta e dalla grotta di Betlemme inizia a irradiare sul mondo intero la luce del Vangelo. È quel seme che il Padre ha gettato per noi sulla terra perché realmente porti frutti di salvezza per ciascuno. Un dono che ci viene fatto non nella potenza della ricchezza, non nella sapienza del mondo, ma nella fragilità di un bambino posto nella mangiatoia. Una fragilità che caratterizza l'operato di Dio, il quale manifesta la sua potenza proprio nella debolezza (cfr. *2Cor* 12, 9). Nel contempo ci viene ricordato quanto la nostra vita debba ritrovare la sua giusta dimensione proprio in quella fragilità che, in sé, non è negativa ma la caratteristica del nostro essere creature chiamate a vivere in comunione con Dio e con i fratelli. Una dimensione, dunque, che chiede accoglienza, cura, attenzione reciproca e che verrà ricordata da Gesù nel corso della sua predicazione: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40).

L’invito che a tutti rivolgo è dunque quello di lasciarsi immergere nel silenzio di quella grotta, nella luce di quel mistero e nella fecondità del Vangelo di Cristo, senza temere che egli entri a pieno titolo nella nostra vita e nella nostra cultura. L’invito è di metterci nuovamente in ascolto, anche accostandoci alla Parola di Dio, a quei doni che sono i sacramenti, in particolare della Riconciliazione e dell’Eucaristia. Ricordo, inoltre, che questo Natale giunge ormai al termine del grande Anno Giubilare nel quale siamo stati condotti a riscoprire la bellezza della nostra fede, ad esprimere gesti autentici di carità, a perseverare nella speranza.

Un Natale, dunque, che ci deve vedere ancora più attenti, desiderosi di camminare col Signore, divenire sempre più suoi discepoli, annunciatori della Parola di Dio che salva, conforta, guida e illumina il nostro cammino passo dopo passo. Infine invito ad elevare al Signore una preghiera particolare per invocare il dono della pace. Come non ricordare le tante persone, soprattutto bambini, bambine e donne che vivono il dramma della guerra, dei conflitti, delle violenze di ogni genere! Come non ricordare anche tanti fratelli e sorelle che condividono con noi la fede cristiana e per essa soffrono e vengono perseguitati nel mondo! Uniamoci dunque per invocare dal Signore forza, pace, perdono, affinché il Natale porti realmente quei doni di cui tutta l’umanità ha profondamente bisogno.

Ricordiamoci, dunque, gli uni gli altri nella preghiera perché il Natale sia vissuto con serenità e santità nella pace. A tutti i più cari e cordiali auguri di un santo Natale.

La Spezia, 16 dicembre 2025, inizio della Novena di Natale - Anno Santo

